

Dir. Resp.: Luciano Fontana

LA FOTO, IL SIMBOLO

Kirill, ucciso a 18 mesi: figlio di tutti

di **Andrea Nicastro**

Kirill, il bimbo dei genitori ragazzini, aveva 18 mesi. Ucciso dai soldati russi a Mariupol, è l'immagine di una piet , oggi, cancellata.

a pagina 3

Un uomo e una donna, poco pi  che ragazzi, entrano di corsa in ospedale. In braccio lui ha un bimbo:   ferito gravemente. I medici provano a salvarlo ma non c'  pi  nulla da fare.

Kirill, ucciso a 18 mesi dalle bombe dei russi:

«Fate vedere questa foto a Vladimir Putin»

La storia

dal nostro inviato a Dnipro

Andrea Nicastro

Evgenyi Maloletka   un ragazzone alto, magro, con un graffio profondo sul naso, vicino agli occhi. Cos'  successo? Nulla me lo sono fatto da solo. Un giorno, poi un altro, il graffio non guariva. Evgenyi continuava a grattare, ad impedire alla pelle di rimarginarsi.   lui l'autore degli scatti sugli ultimi momenti di vita di un bambino di un anno e mezzo, Kirill, ucciso venerd  dalle bombe russe a Mariupol.

Evgenyi   il fotografo e «artista» del team dell'agenzia Ap nella citt  sotto assedio. Mstyslav Chernov, che parla anche un ottimo italiano e ha lavorato nella guerra del 2014 per la Rai,   lo scrittore. Una ragazza alta un metro e cinquanta, fragile, magrissima, carica di attrezzature   la video maker. Una vergogna non averne segnato il nome. Sono loro tre che stanno documen-

tando per il mondo quel che succede dentro la citt  simbolo della crudelt  di questa invasione. Nei primi giorni d'assedio le bombe cadevano soprattutto di notte e loro tre rientravano in albergo al mattino, scivolavano lungo i muri, si accasciavano al tavolo della colazione. Ora li si pu  immaginare senza sonno e senza forze come il resto dei 300 mila prigionieri.

Anche venerd , nonostante le sirene, nonostante le bombe, Evgenyi ha guidato il furgoncino fino in ospedale. Era all'ingresso del pronto soccorso quando ha sentito gridare. Un uomo e una donna, poco pi  che ragazzi, entrano di corsa. In braccio lui ha un bimbo, il loro Kirill di un anno e mezzo. Gli scatti di Evgenyi registrano l'essenza. Si vede, si sente, l'adrenalina della corsa, la speranza mista a disperazione, la preghiera che trabocca da quei due cuori. Il bimbo aveva appena imparato a dire le prime parole, si accoccolava sul seno della

mamma e si addormentava.

Una foto di Evgenyi mostra mamma e pap  in attesa di sapere. Lui   in ginocchio, come a chiedere scusa per non essere stato capace di proteggere il bimbo. Lei   risucchiata dal suo dolore, sente la mano di lui, ma   troppo lontana, persa. Kirill non ce l'ha fatta. Il medico ha tentato quel che poteva, con quel poco che   rimasto nell'ospedale. Il sangue del bimbo era tutto nella maglietta della mamma e nella coperta che aveva in mano il pap . Ma al giornalista dell'Ap ha ripetuto la frase che aveva gridato pochi giorni fa quando gli era morta tra le mani una bambina di 6 anni, un'al-



tra vittima innocente di Mariupol. Anche in quel caso c'erano la mamma e il papà disperati, anche in quel caso c'era il dolore contro natura di veder morire il proprio figlio.

Kirill è stato portato a braccia da genitori. Non c'era più ambulanza a Mariupol per lui. La piccola senza nome, invece, è stata colpita nei primi giorni di assedio. Il medico le è andato incontro, sulla lettiga, tentando un massaggio cardiaco.

Tutt'e due le volte il dottore ha fallito. Ma non solo lui. Tutto il mondo degli adulti ha fallito. Quel medico col camice sporco, tutt'e due le occasioni della sua e della nostra vergogna, ha gridato: «Fallo vedere a Putin, fai vedere a Putin questi occhi».

Il fotografo autista Evgenyi è tornato nel suo rifugio schivando le bombe e strisciando contro i muri. E poi ha mandato nel mondo quella scena di tragedia, perché anche noi si possa grattare un poco della nostra crosta di indifferenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Strazio
Venerdì 4 marzo: Yatsko corre verso l'ospedale di Mariupol portando tra le braccia Kirill, 18 mesi, avvolto in una coperta macchiata di sangue. Dietro di lui c'è la sua ragazza, Marina, che è la madre di Kirill. I medici cercano di salvare il bambino, provano ad esaminare le ferite con lo smartphone, visto che l'ospedale è senza elettricità né riscaldamento. Ma non c'è niente da fare (foto Evgenyi Maloletka/Ap)

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994